

ARGENTINA

L'attrice diretta da Mauro Avogadro ne «Il benessere»

Elisabetta Pozzi: «Riscoprire Brusati»

di **TIBERIA DE MATTEIS**

IL DESIDERIO di ripresentare la commedia «Il benessere» di Franco Brusati, a distanza di 44 anni dalla prima avvenuta al Teatro Valle il 7 marzo del 1959 con la regia di Luigi Squarzina, ha animato Elisabetta Pozzi che da tempo manifesta e pratica un'autentica e coraggiosa predilezione per la drammaturgia italiana. L'attrice interpreta da stasera al Teatro Argentina il ruolo della protagonista Flora Mariano, accanto a Luca Lazzareschi, Anita Bartolucci, Marco Toloni e a nove giovani emergenti, in un allestimento prodotto dallo stabile di Torino e dalla fondazione Teatro Due di Parma con scene di Francesco Zito, costumi di Giovanna Buzzi, musiche di Daniele D'Angelo e regia di Mauro Avogadro. Il ritratto dissacratorio di una coppia di coniugi in preda

«Mi sento figlia di Giorgio Albertazzi nel proporre un testo di drammaturgia contemporanea. C'è troppa diffidenza in giro per gli autori moderni»

a una fraintesa necessità di sicurezza, immaginato dallo sceneggiatore, drammaturgo e regista milanese, è per Elisabetta Pozzi uno strumento adeguato per comprendere i mali del nostro presente.

Perché ha scelto questo lavoro?

«Ho avuto la sfrontatezza di proporre un testo di Brusati assecondando la mia passione per il teatro scritto in lingua italiana. Mi sento figlia di Giorgio Albertazzi nella volontà di promuovere con insistenza e caparbietà la drammaturgia contemporanea e devo dire che persino un autore

conclamato come Brusati è accolto con difficoltà dalle produzioni. Senza l'appoggio dei teatri stabili quest'operazione sarebbe stata impossibile».

Qual è la trama che lega i personaggi?

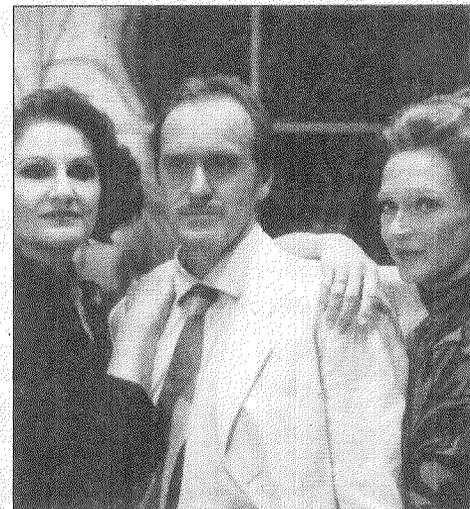
«Una coppia di stilisti vive nella Roma della fine degli anni Cinquanta e appartiene alla società del dopoguerra appena affrancata dalla miseria. Si tratta di nuovi ricchi trascinati in un vortice di piaceri, incuranti dell'umanità circostante e posseduti da un'ansia di benessere che li induce a calpestare le esi-

genze altrui nella più completa indifferenza. C'è poi un'amica-nemica, incarnata da Anita Bartolucci, una cattiva per antonomasia, più cinica dei due coniugi e pronta a mettere sotto scacco Flora».

Come si è calata nei panni di Flora?

«È una donna folle e assetata di vita che non sa guardare né dentro se stessa né relazionarsi con il mondo. A un certo punto si troverà a dover fare i conti con l'esistenza e subirà una vera e propria destrutturazione personale. Nell'ultimo atto prende coscienza e approfitta di un giovane sprovveduto per scegliere di morire. Il finale è così strano e crudele da lasciare senza parole. Dopo due tempi condotti all'insegna della leggerezza richiesta dall'autore, è arduo passare a un esito drammatico e Avogadro mi ha aiutato nel restituire l'evoluzione tragica della protagonista».

Elisabetta Pozzi, a destra, con Anita Bartolucci e Luca Lazzareschi in una scena de «Il benessere»



L'affresco della borghesia italiana offerto da Brusati è ancora attuale?

«Ritengo che siamo molto peggiorati. L'universo circoscritto di persone raggruppate da un'improvvisa disponibilità di denaro si è oggi allargato a macchia d'olio e indiscriminatamente. Si spiegano allora la volgarità dilagante, i propositi amorali e il fatuo ottimismo che caratterizzano la realtà odierna. Brusati non giudica questa tendenza sociale, ma descrive il suo destino di autodistruzione».

Come reagisce il pubblico?

«Questo spettacolo ha il merito di trasformare i singoli spettatori in una comunità unitaria che acconsente e rivela il suo coinvolgimento in un unico caloroso applauso. La gente ci ringrazia di aver garantito una maggiore notorietà a un dramma così poco conosciuto. È la soddisfazione più grande a cui un interprete teatrale possa aspirare e racchiude tutto il significato del nostro mestiere».